



Foto di Zoe Vincenti



Javier Sicilia poeta e leader messicano

La lezione della realtà
Sicilia a *l'Unità*: «Parte della delinquenza sta nei partiti, nella polizia»

I dati del movimento
«Gli affari alla frontiera continuano e chi ricicla denaro sono le imprese»

re le vittime e la creazione di una Commissione per la Verità che chiarisca le responsabilità, anche politiche, di tanti crimini irrisolti. Infatti, afferma Sicilia, «una parte della delinquenza sta negli apparati, nei partiti, nella polizia e nell'esercito». L'idea di ripartire dal tessuto sociale nei quartieri e nelle città è, nelle parole dello scrittore, «affine all'esperienza delle comunità rurali zapatiste, i *caracoles*, che nello stato meridionale del Chiapas sono un grande esempio di autonomia e protezione della popolazione».

INCONTRI ISTITUZIONALI

Il 14 ottobre, durante il secondo e, probabilmente, l'ultimo incontro con il presidente Calderón, «forse s'è visto uno spiraglio di luce e comprensione in lui» anche se, ammette Sicilia, «non siamo riusciti a convincerlo della necessità di una legge sulla Sicurezza più umana e civile, orientata alla pace e non alla militarizzazione».

Per ora, quindi, la strategia non cambia. Mentre Sicilia era a Washington per parlare al Congresso americano e alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani, nelle festività dell'1 e 2 novembre, decine di cortei organizzati dal Movimento, armati di ceri e candele, hanno sfilato in varie città del Messico e del mondo in memoria dei morti e i *desaparecidos* della guerra al narcotraffico. ♦

→ **Proteste in periferia:** hanno salvato il centro città sacrificando noi
→ **Il governo** «Nessuna zona può ancora considerarsi al sicuro»

Bangkok affonda nell'alluvione Caos e polemiche sui soccorsi

Per ora il cuore di Bangkok è stato risparmiato dall'alluvione che sommerge le periferie. Ma «nessuna parte della città è fuori pericolo», dicono le autorità. E parte degli abitanti protesta: state privilegiando chi vive in centro.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Pazienti ma non fessi. Gli abitanti di Khlong Sam Wa, un quartiere orientale di Bangkok, hanno sguazzato per giorni nell'acqua alta, che ricopriva le strade e entrava nelle case. Poi hanno capito che il loro disagio consentiva ad altri di starsene all'asciutto nelle zone al di là dell'argine artificiale di un canale. E hanno imposto alle autorità di aprire i cancelli. L'acqua è defluita lasciando dietro di sé spessi strati di fango. A Khlong Sam Wa si sta un po' meglio. In compenso ora è a rischio inondazione il complesso industriale di Bang Chan.

Sono i dilemmi cui si trovano di fronte in questi giorni i dirigenti nazionali e cittadini. Senza sapere sempre fare la scelta giusta. Spesso litigando fra di loro.

Non è chiaro ad esempio chi abbia deciso di piegarsi alle pressanti richieste dei residenti di Khlong Sam Wa. È certo che a fine giornata il ministro della Scienza e Tecnologia, Plodprasop Suraswadi, che è anche capo del «Comando operativo soccorsi alluvione», polemizzava aspramente con il governatore metropolitano Sukhumbhand Paribatra, che sembra fosse contrario a cedere.

CENTRI DI POTERE

Ai giornalisti che gli chiedevano se fra i due centri di potere ci fosse un sufficiente coordinamento, Plodprasop replicava esortando il governatore a smetterla di rivolgersi ai concittadini come se dovessero ascoltare solo lui. Sia l'uno che l'altro organismo hanno «buone intenzioni nei confronti della gente», spiegava il ministro. Ma insomma, gli abitanti di Bangkok devono dar retta al ministro o al governatore, insistevano i



Foto Ansa

A Bangkok allagate anche le strade intorno al palazzo del governo

cronisti. E Plodprasop, perdendo la pazienza: «Sono alto un metro e 76 centimetri, il governatore è più basso di me. Sono più alto di lui. La gente deve ascoltare quello che dico io».

DUEMILA CANALI

Domenica la neo-premier Yingluck Shinawatra, sorella dell'esule e contumace Thaksin, si sbilanciava in ottimistiche previsioni per il futuro. Bene o male, il centro della capitale era scampato all'onda di piena prodotta dall'azione congiunta dell'alta marea e delle piogge monsoniche che avevano paurosamente gonfiato il corso del Chao Phraya, il fiume che attraversa Bangkok e si getta subito a sud nel Golfo di Thailandia.

Ma i responsabili dei soccorsi ammoniscono. La situazione non è affatto ancora sotto controllo. Anzi, se prima si riteneva che 19 dei 50 distretti urbani fossero ormai immuni dal pericolo, ora «neanche uno può dirsi al sicuro», spiegava ieri il vice-governatore Thirachon Manomaipiboon.

E questo perché Bangkok è attraversata da ben duemila canali, oltre che dal Chao Phraya. E ci sono gallerie sotterranee che li collegano gli uni agli altri. Per cui, a dispetto di tutte le barriere e degli argini fretto-

losamente eretti accumulando montagne di sacchi di sabbia, «l'acqua passa da una zona all'altra attraverso tutti e 50 i distretti», ha affermato Thirachon.

Fioccano le accuse agli organismi responsabili di gestire l'emergenza. Si sono illusi per un po' che l'esonazione dei fiumi si limitasse alle campagne a nord di Bangkok. Quando hanno visto che venivano allagati i sobborghi settentrionali della città e parte delle aree subito a ovest e a est, gli sforzi si sono concentrati sui piani per salvare almeno il centro. Militari e volontari sono stati impegnati nelle iniziative per impedire a tutti i costi che finisse sott'acqua il cuore pulsante dell'economia e dello Stato thailandese. «Vi potete tagliare una mano ma bisogna salvare il cuore -ripeteva ancora ieri Jate Sotpitpongstorn, portavoce del municipio centrale-, perché se il cuore si ferma, si arresta tutto».

TRAGICO BILANCIO

L'ultimo bilancio ufficiale del disastro parla di almeno 384 morti. I danni sarebbero pari a un miliardo di euro. I rifornimenti dei beni di prima necessità sono sempre più difficili e la situazione sanitaria si fa preoccupante. ♦